



**QUARTA SETTIMANA DI BORCA (10-15 NOVEMBRE 2013)**  
**RIPARTIAMO DAL VANGELO**  
**Materiale di d. Giampaolo Dianin**

**LUNEDÌ**

**Cerco fatti di vangelo**

*«Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto». (Mt 26, 6-13)*

Matteo (26,6-13), Marco (14,3-9), Luca (7,36-50) e Giovanni (12,1-8), tutti i vangeli ricordano questo fatto pur con delle differenze.

A noi cristiani il Signore ha regalato questa incredibile possibilità di far diventare la memoria un memoriale, di rendere vivo, attuale ed efficace un gesto compiuto o ricevuto dal Maestro. “Fate questo in memoria di me” aveva detto Gesù dopo aver spezzato e distribuito il pane e il vino; “Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi” aveva detto dopo aver lavato i piedi ai discepoli.

Il gesto di questa donna ci invita non solo a ricordare ma anche a riconoscere i tanti sacramenti di accoglienza e di amore verso il Signore che in ogni angolo del mondo vengono compiuti, piccoli e anonimi sacramenti che rendono presente e vivo oggi quel gesto perché, anche se inconsapevolmente, ogni cosa fatta al più piccolo è fatta a Lui.

Anche oggi tra questi monti si sta realizzando la profezia di Gesù: “Dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto”.

**1.** Il Vangelo di Matteo colloca questo racconto proprio **prima dell'inizio della passione**. Subito dopo c'è il tradimento di Giuda e la cena pasquale. A colui che sta per donare la vita per amore una donna risponde all'amore con l'amore. Il Padre si fa vicino al Figlio che sta per amare fino alla fine con le carezze e l'unzione di questa donna. La casa di Betania, la casa maleodorante di Simone il lebbroso, emana ora il profumo dello sposo che sta per donare la vita alla sua sposa.

Questa donna **non ha un nome**; anche in Marco è anonima e in Giovanni un simile gesto lo compie Maria sorella di Marta. Nel vangelo di Luca, invece, una scena simile si svolge a casa di Simone il fariseo, e a compierlo è una peccatrice. L'evangelo della carità non ama etichette o firme ma predilige il silenzio e l'anonimato; l'evangelo della carità non distingue giusti o peccatori, samaritani o giudei, credenti o atei. La carità è il segno indelebile che l'uomo, ogni uomo è immagine di Dio anche quando l'unico gesto di umanità è la pietà verso Gesù da parte di un ladrone che per caso si trova alla destra del Dio che muore.

Il **profumo è la metafora del dono** perché si spande dappertutto senza chiedere nulla. Il profumo si dona, si espande e copre l'odore pesante della lebbra e confonde gli sguardi scandalizzati di coloro che assistono alla scena.

Nella versione di Marco la donna **“rompe il vaso”** (14,3) in un dono che sa di totalità, senza mezze misure, senza trattenere nulla per sé. Così sarà il dono di Gesù, totale, definitivo, radicale. L'amore assume qui i tratti della sponsalità, del dono non di qualcosa ma di se stessi.

Inevitabile **lo scandalo**: perché c'è una donna, per lo spreco, per il gesto avventato. E' lo stesso scandalo della croce che tra poco si sarebbe compiuto. Il dono fa a pugni con la logica del costo e benefici, del comprare e vendere, del dare per ricevere.

Ma Gesù loda **quell'opera bella** (*ergon kalòn*) che ha i tratti del dono gratuito fatto al Dio povero che sta per dare la vita e che anticipa quel gesto che si compie verso le spoglie mortali ma che nessuno riuscirà a realizzare sul corpo di Gesù perché la morte verrà vinta e il corpo trasfigurato prima che ci sia il tempo per farlo.

**2.** Cari amici preti, stiamo iniziando la **nostra settimana a Borca**. Per usare le parole dei discepoli, stiamo "spreccando" il tesoro prezioso che è il nostro tempo per il Signore. Potevamo usarlo per i poveri, per la nostra comunità, per gli incontri e le attività di questa settimana, e invece siamo qui a rendere omaggio al Signore del cielo e della terra, a colui che ci ha chiamati anzitutto perché stessimo con Lui e poi per mandarci.

La prima azione che ci viene chiesta è mettere al centro la nostra relazione con il Signore, tornare alle origini, al principio, rendergli omaggio come ha fatto questa donna, offrire noi stessi e il profumo del nostro amore e del nostro tempo al Signore come abbiamo fatto nel giorno dell'Ordinazione quando il profumo del crisma è penetrato nelle nostre mani come dono e grazia.

Questa settimana può essere la nostra "azione bella" verso il Signore. Questo potremmo dire ogni volta che iniziamo gli esercizi spirituali o anche un semplice ritiro. Non è facile lasciare da parte le mille cose che occupano le nostre giornate. Ci doni pace il sapere che stiamo compiendo un'azione buona e bella verso il Signore.

**3.** Ma non c'è solo la nostra azione bella. In questo primo giorno saremo chiamati a **cercare azioni belle** come quella compiute a casa di Simone il lebbroso. Siamo certi che ce ne sono tante e dovunque. Sappiamo che ce ne sono anche oltre i confini della Chiesa stessa perché il Regno va oltre quel sacramento di unità del genere umano che è la chiesa. Ce ne sono anche nei fatti contraddittori della storia e nella testimonianza di chi ci racconterà la sua ricerca come sentiremo stamattina.

Se ci guardiamo attorno è più facile cedere al pessimismo e notare tanti segni di fatica e affanno. Ma noi crediamo che il mondo è abitato anche da azioni belle, da piccoli sacramenti che inconsapevolmente rimandano al gesto di quella donna anonima e meritano una pagina di vangelo.

Un primo giorno per cercare, per ricordare, per ritrovare speranza e fiducia, per riconoscere lo Spirito che agisce e sentirne la brezza che attraversa anche quelle finestre che sembrano chiuse e che nascondono invece piccoli e preziosi frammenti di vangelo.

## **MARTEDÌ**

### ***Il vangelo a ogni creatura***

*«Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, **Gesù apparve prima a Maria di Màgdala**, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non cedettero. Dopo questo, apparve sotto altro aspetto **a due di loro**, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. Alla fine apparve anche **agli Undici**, mentre erano a tavola, e **li rimproverò** per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «**Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno**». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,9-20)*

La prima parola che sento provocante nel brano appena letto è **il rimprovero** di Gesù ai suoi che non credono nella risurrezione e hanno il cuore duro. Nonostante le diverse apparizioni del Risorto rimangono dubbiosi come se tutto quello che Gesù aveva detto e fatto fosse sì una cosa grande ma fino a un certo punto. I centri vitali della loro esistenza non erano ancora stati toccati dalla Pasqua e servirà il dono dello Spirito perché questo avvenga.

Gesù ha **voluto la Chiesa** perché l'evangelo arrivasse a tutti gli uomini. L'aveva detto fin dal principio: "Li chiamò perché stessero con lui e per mandarli" (Mc 3,13). La dimensione missionaria è essenziale e una Chiesa chiusa in se stessa non avrebbe senso.

Scherzando potremmo dire che Gesù avrebbe potuto scegliere un giornale, una TV, un sito internet per diffondere il vangelo e invece ha voluto che ad annunciare l'evangelo fosse una comunità che cercava prima di tutto di viverlo quel vangelo che annunciava. Una chiesa che fosse città sul monte, lievito dentro la pasta, sale della terra, grembo fecondo. La Chiesa è il sacramento di unità del genere umano, è il primo evangelo.

E così ora, prima di ascendere al cielo **ripete ai suoi le parole di quella chiamata iniziale**: "Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo". La Chiesa l'ha sempre fatto pur tra luci e ombre, passi lenti e pesanti e stagioni feconde.

La storia della Chiesa è colorata di luci e di ombre lo sappiamo. A volte ha sposato il potere e la mondanità, spesso si è dimenticata del senso del suo esistere. Il vino nuovo ha mantenuto la sua bontà ma gli otri spesso sono stati spesso vecchi o inadatti. Ma la chiesa è stata ed è anche storia di santità e di passione per il Signore come ci ricordano le litanie dei santi il cui elenco rimane sempre aperto.

Il Risorto continua anche oggi a chiamarci e a inviarci. Anche nella nostra storia di preti è scesa la voce: "Chi manderò e chi andrà per me?" E noi abbiamo risposto: "Eccomi manda me".

Nel suo nome siamo chiamati ad annunciare il vangelo, a battezzare, a scacciare i demoni, a parlare lingue nuove, a guarire. Il tutto senza timore perché nessun veleno ci farà male.

Le azioni descritte da Gesù sono parte della nostra missione di pastori: annunciamo il vangelo ogni domenica e in mille altre circostanze; battezziamo tanti bambini e anche adulti e stiamo anche ripensando il percorso che inizia alla vita cristiana; le nostre giornate sono abitate da quel ministero dell'ascolto e della consolazione per liberare le persone dai demoni di questo nostro tempo; cerchiamo con fatica lingue nuove per comunicare con le persone e soprattutto con le nuove generazioni.

Con umiltà, ma anche con un po' di orgoglio, possiamo dire che i preti di Padova sono dei lavoratori che non si tirano indietro. E' un po' la nostra caratteristica di uomini del nord-est. Siamo figli di quel S. Gregorio che ai preti del Settecento un po' seduti e poco missionari ripeteva: "Il nostro ministero è fare". Oggi non direbbe più simili parole anzi forse ci inviterebbe a fermarci, a fare meno, a interrogarci su ciò che è essenziale. Qualcuno ci rimprovera che facciamo tanto e che riflettiamo poco, che non siamo molto profetici, ma certamente grandi lavoratori lo siamo.

Forse si tratta per noi di ricentrare quello che facciamo sul vangelo, di chiederci cosa sia prioritario e cosa potremmo lasciar andare, dove sia il confine tra l'essere annunciatori del Vangelo e gestori di strutture e iniziative; forse si tratta di ritrovare il filo che lega le cose che facciamo e il senso che le renderebbe più leggere.

Oggi ci possiamo chiedere non solo quanto vangelo c'è nelle cose che facciamo ma anche quale vangelo noi annunciamo. Papa Francesco ha le idee molto chiare su questo fronte: misericordia, trasparenza, dialogo, apertura a tutti, ascolto e incontro... ci stiamo abituando a questo vocabolario. E quali sono le nostre parole chiave? Quale il vangelo che annunciamo?

Ieri abbiamo cercato fatti di vangelo attorno a noi anche oltre i confini della Chiesa, oggi siamo chiamati a cercarli dentro la nostra esperienza di chiesa. Oggi sono in gioco i nostri otri a volte vecchi o screpolati ma, lo crediamo, ancora capaci di far risuonare il vangelo.

Tutti noi preti siamo stati spettatori di qualche miracolo, tutti abbiamo dei tesori che custodiamo e che ci hanno mostrato la fecondità del vangelo e anche del nostro ministero. Come gli apostoli abbiamo girato, cambiato comunità, siamo stati accolti e salutati. Nel nostro cuore sono scritti i nostri Atti degli apostoli che oggi vorremmo aprire e condividere per lasciarci ancora stupire dalla fecondità del vangelo.

## **MERCOLEDÌ**

### ***Ricordati di Gesù Cristo***

*«Tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù. Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata!» (2 Tm 2,1.8-9)*

Siamo partiti dal cercare fatti di vangelo attorno a noi per cercarli ieri nella nostra esperienza di Chiesa. Abbiamo girato attorno a colui che è il centro, la fonte, la ragione stessa della nostra vita di preti:

Gesù. Oggi vogliamo insieme guardare direttamente a lui.

**1.** Uno dei **rischi di noi preti** è quello di dare per scontato Dio e Gesù. Ci sentiamo anche inconsapevolmente gli esperti delle cose di Dio, buoni conoscitori del vangelo, esperti operatori pastorali, persone che devono dare delle risposte ad ogni problema e risolvere ogni situazioni che si presenta a noi. Ci sentiamo così esperti da ritenere inconsciamente di non avere più nulla da imparare. Capita così che facciamo fatica per esempio a vivere bene un ritiro mentre ci impegniamo quando dobbiamo prepararlo per gli altri. Noi ormai sappiamo, è il nostro pane quotidiano.

Un altro rischio che corriamo, forse inevitabile, è di aver costruito un nostro Gesù nel senso che leggiamo il vangelo cogliendo quegli aspetti che maggiormente ci attraggono e sentiamo vicini alla nostra sensibilità e al nostro carattere. In realtà lo stesso Gesù ci è stato tramandato in 4 vangeli e la storia della chiesa è abitata da carismi che hanno evidenziato un aspetto rispetto ad un altro.

**2. “La Parola di Dio non è incatenata”** scrive Paolo a Timoteo. La Parola è sale, lievito, spada, pioggia e neve, gioia e provocazione, consolazione e dito puntato. La Parola è inesauribile e nonostante alcuni testi sacri li abbiamo scavati tante e tante volte non finiamo mai di stupirci della freschezza e novità della Parola. E’ inesauribile perché inesauribile è il mistero di Gesù che mai abbiamo finito di conoscere. E’ inesauribile perché ogni epoca legge la Parola a partire dal proprio contesto esistenziale. C’è sempre qualcosa di inedito, di nuovo, di sconosciuto, di eccedente.

**3.** Ecco allora il tema di questo giorno: **“Ricordati di Gesù Cristo”**. Possiamo richiamare i tanti significati del verbo ricordare:

- Etimologicamente significa *“rendere presente al cuore”*. Ricordare in questo senso significa tenere vivo un legame affettivo con l’evento Gesù e richiamare i momenti forti in cui la sua Parola ha fatto vibrare il nostro cuore. Tutti abbiamo delle Parole care, dei fatti che ci commuovono nonostante li abbiamo letti tante volte. E’ questo l’aspetto soggettivo del ricordare. Il vangelo è anche il nostro vangelo.

- C’è poi un ricordo che possiamo definire *oggettivo*. Paolo scrive: *“Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio vangelo”*. A noi preti in modo particolare è chiesto di annunciare il Dio di Gesù Cristo, così come emerge dalle Scritture e come la Chiesa ce lo trasmette. Chi ascolta noi ha il diritto di sentire non i nostri gusti ma il *depositum fidei* che abbiamo promesso di trasmettere con fedeltà nel giorno della nostra ordinazione.

- Il ricordare ha anche un terzo significato ed è l’impegno a *non smettere mai di cercarlo* scrutando le Scritture. In questo senso il ricordare non rimanda solo al passato ma anche al presente e al futuro. Qualcuno ha scritto che un matrimonio può funzionare se io credo che l’altro sia un infinito cioè una persona che non ho mai finito di conoscere. Credo che questo valga anche per noi nella relazione con il Vangelo. Il nostro ricordare deve avere la intraprendenza dell’amore, il desiderio di chi vuole sapere tutto della persona che ama e non si accontenta di quello che già sa. In questo senso il prete è anche una persona curiosa che non smette di sorprendersi e di cercare sempre nuove strade per entrare nel mistero di Gesù.

**4.** Paolo scrive le parole che abbiamo letto **dalla prigione** dove si trova. Lui è in catene e possiamo immaginare cosa poteva significare stare in catene per un vulcano come Paolo. Ma la Parola non è incatenata come non lo era quando lui Paolo era il persecutore e teneva altri in catene. Quelle catene rendono più forte e intenso anche il rapporto con Timoteo. Le fatiche del ministero possono renderci più fratelli e solidali tra noi. L’evangelo e la memoria di Gesù è anche ciò che ci lega e ci fa fratelli. Quando leggiamo i profili che don Giuseppe manda dei nostri amici preti che ci hanno lasciato sentiamo che c’è una medesima memoria che ci unisce.

**5.** A Timoteo Paolo chiede di **nutrirsi della grazia** cioè di essere sempre in comunione con Gesù. Perché il ricordare del cristiano non è mai solo un atto della memoria ma è il frutto di una relazione, anzi è la relazione stessa. La meditazione, la lectio sulla Parola non sono esercizi intellettuali ma esperienza di incontro che ci fa entrare nel mistero inesauribile del nostro Signore. La conoscenza cresce quando cresce la relazione e le persone capiscono subito la differenza tra l’esperto delle cose di Dio e l’uomo di Dio.

Il Papa ha invitato noi preti a ungere il popolo, a predicare il vangelo con l’unzione cioè toccando il loro cuore e mettendo in moto cammini di fede e percorsi di conversione. La gente oggi ha bisogno di parole che non riempiano la testa ma che tocchino il cuore e così – afferma il Papa – la gente si ferma e chiede al prete preghiere e benedizioni perché ha percepito che quell’uomo è un uomo di Dio. Conosce Dio perché lascia circolare quella vita che è la grazia.

6. Nella festa di S. Agostino, lo scorso 28 agosto, Papa Francesco ha parlato di **tre inquietudini** del vescovo di Ippona. 1) L'inquietudine della *ricerca* che ha accompagnato tutta la vita di Agostino. Aveva sperimentato l'amore e la passione, conosciuto filosofie e fatto carriera come maestro di retorica. Eppure non ha mai smesso di cercare scoprendo alla fine di essere "cercato" da Dio. 2) L'inquietudine dell'*incontro* con Dio diventato ormai "più intimo di se stesso". Inquietudine per conoscerlo sempre meglio e per farlo conoscere; inquietudine per lottare contro ogni eresia che ne falsava il volto. 3) L'inquietudine dell'*amore* che lui ha visto nel cuore della madre Monica che per amore di quel figlio ha pregato, lottato, pianto.

"Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me". Nonostante Gesù sia il pane di cui ci nutriamo ogni giorno, vogliamo guardare a lui per non smettere di cercarlo, per trovarlo e cercarlo ancora.

## VENERDÌ

### **Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io**

*«Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. (...) Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge - pur non essendo io sotto la Legge - mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge - pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo - mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io». (1 Cor 9, 1-2.19-23)*

Mi viene un po' da sorridere ma questo dovrebbe essere **il giorno dei propositi!** Sorrido perché chissà quante volte abbiamo fatto propositi e quante volte poi il vortice della vita ci ha portato a ripercorrere le stesse dinamiche e a cadere nelle stesse fatiche.

Eppure la frase così forte di Paolo - "Tutto io faccio per il vangelo" - sembra proprio richiamare un impegno preciso per la vita.

Noi preferiremmo dire: "Cercherò di fare tutto per il vangelo"; o meglio ancora: "Prego perché il Signore mi aiuti a fare tutto per il vangelo".

Vengono infatti i brividi a pronunciare quel "tutto" che Paolo applica a se stesso. Se ci guardiamo dentro, se riflettiamo sulla nostra vita, dobbiamo con umiltà dire che tutto facciamo anche per il vangelo ma che ci sono tanti altri motivi più o meno autentici nelle cose che facciamo. Più gli anni passano, più le esperienze si sommano, più dobbiamo riconoscere che aveva ragione il curato di Bernanos: "Tutto è dono, tutto è grazia". Dobbiamo prendere atto che Dio scrive diritto anche nelle nostre righe storte. Abbiamo tante volte toccato con mano che Dio agisce dentro e oltre quello che siamo e facciamo, anche se non sempre facciamo tutto per il vangelo.

Nel **capitolo 9** della prima lettera ai Corinti non troviamo le grandi questioni teologiche e pastorali delle pagine precedenti. Il tono diventa autobiografico perché Paolo deve difendersi da una serie di pregiudizi: quello di essere un apostolo di serie B rispetto ai Dodici; nei versetti saltati Paolo deve anche difendersi da coloro che lo accusano di farsi mantenere dalle comunità.

Paolo si difende ma non gli sta a cuore la sua persona bensì il suo ministero e quindi il Vangelo diventato ormai una realtà avvolgente la sua vita e inseparabile dalla sua persona. Con forza e determinazione Paolo afferma che non sta usando il vangelo per altri scopi né che sta approfittando di un titolo, quello di apostolo, che non gli competerebbe. Paolo ricorda di essere libero da tutto questo e di aver investito tutto nell'annuncio del vangelo per portare alla fede tutti.

Nel testo emergono **tre parole importanti** con cui l'Apostolo descrive se stesso: libero, servo, dedicato al vangelo.

**Libero.** C'è stato un tempo in cui Paolo era un talebano della legge. Il tempo in cui appena convertito non aveva paura di niente e di nessuno e pretendeva che tutti fossero come lui al punto da arrivare a

rompere con Barnaba che invece era attento alla fragilità di Marco. C'è stato il tempo in cui Paolo rivendicava la sua paternità sulle comunità che aveva contribuito a fondare tra fatiche e prove.

In questo testo Paolo definisce se stesso libero. Non ha ormai nulla da dimostrare, non ha la pretesa di essere riconosciuto. E' libero come lo è chi è preso e avvinto da quel vangelo che non gli permette di fermarsi, di attaccarsi a niente e a nessuno. Libero e abbandonato al vento dello Spirito.

**Servo.** Il vero servo ascolta i bisogni delle persone che sono i suoi veri padroni, non decide lui di cosa le persone hanno bisogno. Questo vale per noi preti diocesani.

Un giorno ho chiesto a un seminarista, che sembrava avere qualche sensibilità monastica, "Perché prete diocesano?" E lui mi ha risposto così: "Non voglio decidere io di cosa ha bisogno la gente, se di povertà francescana, obbedienza gesuitica, solidarietà comboniana". Mi è piaciuta tantissimo questa definizione del prete diocesano che non ha i tratti di una scelta generica ma chiede a noi di metterci in ascolto del gregge nella sua varietà, complessità, di avere l'odore delle pecore, ma un odore reale perché ogni pecora ha il suo odore particolare. Preti in città o in campagna, con i giovani o con i vecchi, con i semplici o con i saputelli; servi di ciascuno nell'ascolto della loro vita per rispondere alla loro vita.

**Dedicati al vangelo.** E' la terza parola che troviamo nel testo. "Tutto io faccio per il vangelo". Questa frase sintetizza bene il cammino di questi giorni. Il vangelo è risuonato nell'ascolto del mondo, nella contemplazione della nostra esperienza di Chiesa, nella ricerca sempre nuova del volto di Gesù. Ripetere questa frase può diventare un'invocazione, una preghiera, un desiderio profondo, la richiesta di purificazione.

Ma c'è la seconda parte della frase che merita di essere evidenziata: "**Per diventarne parte anch'io**". Potrebbe succedere che proprio noi che annunciamo il vangelo siamo lontani da quello che chiediamo agli altri. Si aprirebbe qui tutto il capitolo di coloro che mettono pesi sugli altri ma loro non li toccano nemmeno. Anche per noi si pone il problema della salvezza e Paolo ne è consapevole. Il prete annuncia il vangelo ed è nel suo ministero che trova la sua via di santità.

Il Vangelo che annunciamo deve convertire anche noi. Siamo maestri ma anche discepoli, annunciatori ma anche uditori. Aiutiamo le persone che incontriamo ma anche loro ci cambiano. I fallimenti ci rendono poveri. I miracoli ci rendono stupiti.

Liberi, servi, dedicati al vangelo. Non so se queste parole possano essere un proposito per il cammino che continua ma vorremmo fosse il desiderio e la preghiera che oggi eleviamo al Signore per noi e per il nostro presbiterio.

## **PER RIPRENDERE IL FILO DELLA SETTIMANA**

### ***Sintesi di d. Giampaolo Dianin***

Riprendo il percorso che abbiamo fatto in questi giorni per poi cercare alcune linee di sintesi da affidare a voi per la **vera sintesi** che faremo oggi pomeriggio cercando di trovare ciò che più ci ha colpito e provocato di questi giorni.

La vera sintesi – lo ripeto – la farete voi, ciascuno di voi. Lo faremo cercando ciò che lo Spirito ci ha detto personalmente e anche a noi come presbiterio.

Cercheremo di capire a che punto siamo per mettere qualcosa dentro quelle valigie e riprendere il cammino. E siccome si tratta di un cammino lo faremo con dei verbi che dicono azione, movimento, vita.

Saranno i "verbi del prete", i miei verbi di oggi, non quelli definitivi ma quelli che ci vorremmo portare a casa dopo questi giorni di grazia, di serenità, di fraternità.

*Tre punti:*

- 1. Il contesto e il senso di questa settimana*
- 2. Il percorso che abbiamo fatto*
- 3. Un tentativo di sintesi*

### **1. Il contesto e il senso di questa settimana**

"Non si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno

perduti; ma si versa vino nuovo in otri nuovi e così l'uno e gli altri si conservano" (Mt 9,17).

Sono passati 12 anni da quel 2001 quando alla prima settimana residenziale ci siamo interrogati sul nostro essere uomini e credenti. In questi anni il mondo è cambiato: sono cadute le torri gemelle, ci ha lasciato Giovanni Paolo II, è arrivato Papa Benedetto e Papa Francesco. La crisi economica ha portato nel nostro mondo occidentale tanta insicurezza e quel modello liberista che sembrava vittorioso dopo il crollo del muro si è mostrato come un gigante dai piedi di argilla. Lampedusa ci ricorda un'altra rivoluzione, quella che sta avvenendo alle porte di casa nostra di cui ancora non conosciamo gli esiti ma sappiamo che ci riguarda.

Come chiesa diocesana abbiamo camminato tantissimo: per ben due volte abbiamo rinnovato tutti insieme gli organismi di comunione, abbiamo lavorato attorno ai nostri orientamenti pastorali, ci troviamo a ripensare con non poche fatiche le parrocchie e i vicariati, stiamo prendendo in mano il secolare impianto dell'iniziazione cristiana, abbiamo preparato e creduto al convegno di Aquileia credendo in un modello di chiesa sinodale che noi per primi avevamo sperimentato.

Non sono mancate e non mancano le fatiche che riguardano tutti gli ambiti appena menzionati e poi anche il calo vistoso delle vocazioni e la situazione economica e gestionale in cui ci troviamo ad agire, temi che ci riguardano. In questi giorni accanto alle cose belle sono risuonate nelle nostre confidenze anche le fatiche e non possiamo negarlo.

In questo contesto è nato il desiderio e la scelta di tornare al cuore di tutto, alla sorgente della nostra vita di preti, ovvero la nostra relazione con Cristo e la forza del vangelo. Non una fuga dai problemi, non un tema di ripiego per evitare questioni più spinose, e nemmeno il frutto di qualche delusione perché non tutto quello che era emerso nelle edizioni precedenti si è poi realizzato.

Ho citato il contesto sociale ed ecclesiale non per mettere un cappello a questa sintesi ma perché il ripartire dal vangelo non è solo un'esperienza interiore ma si colloca in questo contesto che ha il suo peso e la sua rilevanza. Negarlo o ignorarlo sarebbe fuggire in uno spiritualismo disincarnato.

## **2. Il percorso che abbiamo fatto**

Con lo stile che in questi anni ha ispirato le scelte dell'istituto san Luca siamo partiti dal basso, dalla vita, dalla realtà, dal mistero dell'incarnazione.

**2.1 "Cerco fatti di vangelo"** è stato il tema di lunedì. Provocati dal gesto della donna di Betania e convinti che il vangelo è molto più di quello che noi tocchiamo e sperimentiamo nel nostro ambiente abbiamo aperto le finestre e lo sguardo attorno a noi.

Ci ha accompagnato Giuliana Musso che ci ha raccontato il suo percorso senza essere preoccupati se fosse una credente, se fosse "dei nostri". E il risultato è stato bello e provocante perché lei ci ha messo davanti i grandi temi della vita parlandoci degli incroci esistenziali che ci riguardano tutti.

La nascita, la sessualità e affettività, la sofferenza e la morte, la realtà sociale con le sue strutture a volte pesanti. Una prospettiva chiaramente anti-ideologica quella della Musso desiderosa e curiosa verso l'esperienza umana e apparentemente poco preoccupata di definire confini tra il bene e il male anche se in realtà su ciascun tema lei ha pronunciato dei giudizi precisi e forti.

Provocati da questo incontro ci siamo messi anche noi a cercare segni di vangelo. Non una ricerca qualunque o ingenua di chi vuole vedere il bene dappertutto, ma sulla scia del Concilio che ci ha chiesto di scrutare i segni dei tempi.

I gruppi del pomeriggio ci hanno visto coinvolti in prima persona. Nei gruppi qualcuno ha ricordato l'esperienza della sofferenza che ha cambiato il suo modo di stare accanto a chi soffre; altri hanno confessato un certo disorientamento per l'approccio della Musso e la fatica di aprire le finestre al diverso e lasciargli spazio senza dei criteri per discernerlo e valutarlo. Altri hanno evidenziato che questo nostro tempo chiede di rimetterci in gioco come sta avvenendo per l'iniziazione cristiana.

Il Vangelo ci precede com'è avvenuto per la donna di Betania o come è avvenuto per la donna sirfenicia che chiedeva le briciole, o per Nicodemo che cerca di capire, o per il centurione romano o per il ladrone accanto alla croce. Anche Gesù ha saputo stupirsi di quello che la sua parola generava attorno a lui e ha ringraziato il Padre perché ai piccoli stava rivelando i misteri del regno.

Il primo giorno ci ha insegnato a non vedere solo le fatiche che rendono difficile la missione della chiesa ma anche a riconoscere tanti segni di speranza.

Le lacrime iniziali di Giuliana Musso e la sua emozione per trovarsi davanti a tanti preti sono stati un grande regalo per noi come quando andiamo a trovare un ammalato o entriamo in una famiglia e al di là di quello che diciamo le persone semplici si commuovono perché siamo andati proprio a casa loro. Il mondo è anche abitato da tanti Zaccheo che aspettano qualcuno che li chiami e accetti di entrare a casa loro. Certo ci sono anche quelli che chiudono la porta ma è successo anche a Gesù più volte pregato di allontanarsi per non disturbare.

2.2 Il percorso di avvicinamento a Gesù è continuato nel secondo giorno quando abbiamo guardato alla **nostra esperienza di Chiesa**. Annunciare il vangelo è la ragione di vita della Chiesa; per questo Gesù l'ha voluta.

Abbiamo ripercorso nella mattinata alcune tappe importanti della storia della Chiesa: dall'assemblea di Gerusalemme all'assemblea conciliare fino alla nostra di Aquileia. Dall'apertura ai pagani dell'inizio fino al nostro impegno per coloro che oggi ci chiedono il battesimo; dalla figura maestosa di Martini fino a quella di Papa Francesco. Dalla preghiera del Padre nostro fino al martirio di chi decide di restare, come i monaci algerini. Dalla vitalità della comunità primitiva, con la bella figura di Aquila e Priscilla, fino alle parole del Papa ad Aparecida.

E dentro questo fiume che è storia di salvezza, abbiamo collocato i nostri "Atti di chiesa" come sviluppo di questa storia di cui facciamo parte anche noi. I nostri otri sono quello che sono ma lo Spirito agisce sempre. Per noi la consapevolezza che non possiamo mai accontentarci di quello che abbiamo e siamo perché l'evangelo ci incalza, ci provoca e non ci lascia tranquilli.

2.3 Finalmente ieri il nostro percorso di avvicinamento ci ha portato a **guardare a Gesù per assaporare quel vino nuovo** che lui ci ha portato e continua a portarci. Gesù è colui che sempre riempie le giare vuote come ha fatto a Cana. Gesù è colui che continua a seminare e non teme che tanta semente cada su terreni inadatti.

Vorrei provare a recuperare l'intervento di padre Ramina nel nostro percorso. Lo faccio perché non possiamo non chiederci cosa lo Spirito ha voluto dirci con questo intervento. E' solo il mio tentativo.

Presentandoci la quarta attenzione, Ramina ci ha detto che dobbiamo **"custodire con gelosia il rapporto con Gesù"**. L'evangelizzazione sarà la conseguenza di questo perché le persone sentiranno che siamo uomini di Dio. Il primo giorno il Vescovo ci ha detto che il vino bisogna assaggiarlo e che c'è una scuola per assaggiare, gustare, distinguere.

Ha aggiunto: non basta che facciamo tante cose sante come la lectio o la liturgia, è importante che in tutto quello che facciamo noi incontriamo Lui o meglio che lasciamo che lui ci incontri dentro le pieghe del nostro ministero. È la relazione con Lui che diventa il luogo per riscoprire sempre di più l'inesauribilità ed eccedenza del vangelo.

Forse ci aspettavamo che il teologo venisse a dirci qualche novità su Gesù, qualche intuizione che si aggiungesse a quello che sappiamo o ci facesse percepire l'inesauribilità ed eccedenza del verbo incarnato e invece ci ha solo detto: crea le condizioni per poterlo incontrare.

E questo incontro per noi avviene dentro il nostro ministero di preti. Colgo il riferimento al ministero nell'invito a stare con genialità dentro la storia, a non essere soli ma insieme, ad essere nella gioia e contagiosi nella nostra testimonianza.

"Tornate in Galilea, là mi vedrete", aveva detto Gesù il giorno di pasqua e in Galilea ha incontrato i suoi che andavano a pescare, ha toccato il cuore di Pietro e ha portato Giovanni a professare la fede con quel geniale: "E' il Signore".

Padre Ramina ci ha detto di abitare questo legame che dà sapore alla vita e alle cose che facciamo. Il messaggio che io porto a casa è questo: il Signore mi attende nella mia Galilea e là devo partire custodendo il tesoro prezioso che è la mia relazione con lui.

**Ripartire dal Vangelo significa ripartire dalla mia relazione con lui.** Questa relazione è il punto di partenza, il resto sarà dono, grazia, richiederà genialità, risposte convincenti a domande pertinenti, ma la condizione basilare è la relazione con Lui.

### 3. Un tentativo di sintesi

Per cercare una bozza di sintesi io farei il cammino inverso partendo dalla memoria di Gesù e dal vangelo per arrivare alla nostra esperienza di Chiesa e alle finestre da aprire su questo nostro tempo. Sia-



mo partiti dalla pianura per salire fino a Gesù, ora ripercorriamo il cammino inverso come i discepoli di Emmaus. Non è deduttivismo ma la consapevolezza chiara che il Signore e il vangelo sono il centro della nostra vita e non possiamo e non vogliamo prescindere da Lui.

### 3.1 Il cuore del Vangelo

Il Vescovo mi ha provocato martedì chiedendomi: “Ma di quale vangelo parliamo?” Stiamo chiamando Vangelo tutto col rischio di mettere tutto insieme, l’oro e i gioielli di bigiotteria. Forse ci sono delle distinzioni da fare! Ho custodito questa provocazione dentro di me e provo a dare una risposta in questo percorso a ritroso.

In forma esperienziale e con parole semplici mi pare di poter dire che il cuore del messaggio cristiano è l’annuncio che Gesù ci ha portato che noi siamo amati da Dio. Che Dio è Padre e noi siamo figli, che Dio è amore e noi siamo fatti per amare, che Dio è misericordioso e noi siamo sempre perdonati, che Dio è pastore e noi il suo prezioso gregge.

Essere cristiani non è essere più buoni degli altri uomini – che spesso sono migliori di noi - e nemmeno il solo essere figli perché ogni uomo è figlio di Dio. Essere cristiani è custodire questa buona notizia che siamo amati, che siamo figli e che possiamo vivere da figli. Questa è la buona notizia, questo è l’evangelo.

Nel NT questa questione si specifica meglio: il programma di Gesù, come risuona nella sinagoga di Nazareth è preciso. “Sono venuto a ridare la vista ai ciechi, a far camminare gli zoppi, a liberare i prigionieri”. Sono venuto a salvare l’umanità. Da parte sua Paolo non ha mai parlato di una sua conversione; Paolo dice di sé di essere un graziato. E il suo vangelo è concentrato sul Cristo crocifisso e risorto per salvarci tutti.

Credo sia questo che Papa Francesco non smette di ripetere al punto da sembrare perfino qualunque e ripetitivo o di essere portatore di un’etica dei buoni sentimenti. In realtà lui ci sta parlando degli atteggiamenti non negoziabili perché sono quelli di Dio per noi: la misericordia, il perdono, la gratitudine, la tenerezza, la paternità e maternità.

### 3.2 Per essere chiesa

Questo volto di Dio è capace di affascinare i cristiani e tutti gli uomini. Enzo Bianchi nei giorni scorsi diceva: “Mi dispiace morire proprio adesso che vedo una primavera nella Chiesa; ma è anche vero che proprio quello che sto vedendo mi aiuta a morire sereno”.

Stiamo vivendo in un tempo di grazia, in una primavera grazie anche a questo Papa che ci sta riportando al cuore del vangelo in modo così semplice e pubblico.

Siamo contenti di essere chiesa in questo tempo e sentiamo dentro di noi forza, entusiasmo e passione. Entriamo nelle case e la gente ci parla del Papa e noi siamo contenti perché il vino nuovo ritorna al centro.

Poi sappiamo bene che ci sono tante altre questioni serie che lo stesso Papa dovrà affrontare e lo sta facendo con calma ma anche con fermezza. Ci attende un sinodo sulla famiglia e i temi della riforma sono là sul tavolo.

Ma non possiamo ridurre la vita cristiana all’etica. Come dice la teologia è l’indicativo della salvezza che fonda l’imperativo morale. Ma non possiamo dare per scontato l’indicativo che è preciso: “Siamo amati e salvati” perché solo il fascino di questo evangelo può aprire anche al resto.

Nel nostro cercare fatti di Chiesa sono emerse delle perle preziose che vorrei ricordare: varcare la soglia delle case, non aver paura della fragilità, perdonare, chinarsi, rispettare le persone e non lasciare in panchina i laici, il valore delle briciole, lo stare assieme e la sinodalità, la chiesa povera e meno burocratica, la dignità e sobrietà della liturgia, la prossimità, la preghiera, lo sguardo appassionato verso l’Eucaristia.

### 3.3 Dentro questo mondo che cambia

Come abitare questo nostro tempo alla luce di tutto questo? Non voglio dare risposte ma solo rimettere davanti a voi alcune perle che ho colto in questi giorni.

La prima parola che vorrei sottolineare è **la decisione e il desiderio di stare dentro questo nostro tempo**. Il pensiero va ai monaci algerini che abbiamo visto. Starci per amore. Starci perché questo no-

stro mondo ha tante cose belle ma starci anche quando è duro. Si tratta di stare sotto la croce come ha fatto Maria, per amore, perché non poteva che essere là.

Lo stare ci regala anche belle sorprese e io vorrei cogliere i fatti del Vangelo che ci ha detto la Musso che ha messo al centro la vita, la creazione. Ricordiamo che non esiste un umano separato dal cristiano: l'umano per noi è l'ordine della creazione abitato da sempre da Cristo perché tutto è stato creato in Cristo.

“La nascita è stata tolta alla vita”. Come dire abbiamo perso la dimensione del dono, dell'evento, del lieto evento, del mistero della vita, della signoria di Dio sulla vita.

“Alla sessualità sono stati rubati i sentimenti”; e noi crediamo in una sessualità che è inscindibilmente legata all'amore che le dà il senso di essere luogo di apertura e di dono.

“La sofferenza e la morte ci porta a tenerci tutti per mano e a sentirci fratelli”; è un indicazione precisa per entrare in questo mistero.

L'indagine sui seminari ci ha provocato ovviamente e noi abbiamo fatto i giusti distinguo anche se la Musso voleva interrogarsi su un modello di società, sulle logiche del potere, sul ruolo delle istituzioni. Ha detto con chiarezza: “Tutti noi siamo quel seminario”. Tutto questo va compreso per capire meglio chi siamo noi oggi.

Credo che pur con tutti i distinguo l'aver attraversato questi temi sia stato un dono per noi, perché la vita della gente ci fa crescere, ci umanizza, ci chiede di rileggere sempre di nuovo il vangelo.

Il materiale che ci è stato consegnato martedì con le sei tappe da Gerusalemme fino al discorso del Papa in Brasile sono un vero programma pastorale che io nemmeno sfioro perché è impossibile riprendere tutta la ricchezza emersa.

Però vorrei ricordare le parole del Papa perché sono belle e commoventi. Merita di essere letto quel discorso ad Aparecida. “Vorrei una chiesa capace di scaldare il cuore, capace di riaccomagnare a casa, di ridare cittadinanza a tanti suoi figli che camminano come in un esodo”.

### 3.4 Da preti

La figura del “passatore” è stata molto bella e forse è quella che ci portiamo a casa e a regalarcela è stato un laico.

I confini da attraversare li conosciamo: la nascita, la sofferenza e la morte, la crescita, il matrimonio... potremmo aggiungere il diventare cristiani, i confini delle nostre parrocchie, il lavorare insieme. I confini sono tutte le sfide che ci attendono e spesso ci sfibrano.

Il prete ci è stato presentato come colui che accompagna le persone ad attraversare dei confini e come colui che per primo li deve attraversare.

Un piccolo Mosè che ha incontrato Dio nel roveto ed è chiamato ad annunciare la salvezza e la liberazione, ad accompagnare il gregge verso Dio. O come il Gesù di Emmaus che ascolta gli sfoghi delle persone, annuncia una parola adatta a loro, che spezza il pane e fa scattare quella scintilla che apre a percorsi di conversione.

Martini nel suo libretto su Mosè ricorda i vari ambiti del ministero di Mosè: il servizio dell'acqua e del pane quando il popolo mormora perché ha fame e sete; il servizio della responsabilità quando si trova ad affrontare tutte le beghe del popolo che litigava in continuazione; il servizio della parola perché andava nella tenda e parlava con Dio e poi riferiva (Es 19,3); il servizio dell'intercessione, quando Mosè alzava le mani il popolo vinceva (Es 17,11); il servizio della consolazione, quando invita a sperare e fidarsi di Dio e delle sue promesse (Es 14,12).

Ma quello di Mosè è soprattutto un **amore appassionato** per quel popolo. Viene in mente Paolo che dice: «Vorrei essere anatema da Cristo per i fratelli». Mi sono fatto prete non per essere prete, ma per amare dice la Musso nel suo teatro.

Gregorio di Nissa scrive: “Cosa impariamo noi dalla storia di Mosè? A non avere se non uno scopo nella nostra vita: essere chiamati servi di Dio a causa delle nostre azioni. Quando tu avrai trionfato di tutti i tuoi nemici, quando tu avrai attraversato l'acqua, quando sarai stato illuminato dalla nube, quando avrai reso potabile le acque col legno [...] allora tu ti avvicinerai al termine. Il termine delle fatiche dello stadio è essere coronati; così il termine della vita spirituale è essere chiamati servi di Dio”.